

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
che ci doni anche quest'anno
di ascoltare
le parole e le vicende
delle donne della Scrittura,
manda su di noi
il Tuo Spirito,
affinché possiamo imitare
le opere di queste sante donne:
il nostro cuore
sia pieno del loro amore,
la nostra mente
guidata dalla loro saggezza,
le nostre mani
operose con il loro coraggio,
i nostri piedi
saldi nella proclamazione del Vangelo.
Così giungeremo insieme
alla Gerusalemme celeste
dove Tu ci attendi.
Amen.

PERCHÉ DUE MAMMELLE MI ALLATTARONO?

Dal Libro di Giobbe (Gb 3,11-19)

¹¹Perché non sono morto fin dal seno di mia madre
e non spirai appena uscito dal grembo?

¹²Perché due ginocchia mi hanno accolto,
e due mammelle mi allattarono?

¹³Così, ora giacerei e avrei pace,
dormirei e troverei riposo

¹⁴con i re e i governanti della terra,
che ricostruiscono per sé le rovine,

¹⁵e con i principi, che posseggono oro
e riempiono le case d'argento.

¹⁶Oppure, come aborto nascosto, più non sarei,
o come i bambini che non hanno visto la luce.

¹⁷Là i malvagi cessano di agitarsi,
e chi è sfinito trova riposo.

¹⁸Anche i prigionieri hanno pace,
non odono più la voce dell'aguzzino.

¹⁹Il piccolo e il grande là sono uguali,
e lo schiavo è libero dai suoi padroni.

Giobbe maledice il suo giorno; dopo aver invocato le tenebre, il buio e gli esseri mitologici affinché divorassero il gionto della sua nascita, prosegue ora chiedendosi il perché della sua vita. [11] **Perché non sono morto:** לָמָּה לֹא מָרָחֵם אֲמוֹת [lamah lo' merekhem 'amut]. Giobbe si domanda il motivo della sua nascita, ma in senso negativo. Non potendo cancellare il giorno della sua nascita, Giobbe desidera che esso sia coinciso con una sua immediata morte. L'espressione מָרָחֵם [merekhem "dall'utero"] forse è elittica per "nell'uscire dall'utero"; LXX (ἐν κοιλίᾳ) e Vg (in vulva) interpretano "nell'utero" e dunque prima ancora di nascere. **Appena uscito dal grembo:** מִבֶּטֶן יָצֵאתִי וְאָגוּעַ: [mibeten yatza'ty we'egwa']. Prosegue in parallelo la domanda dalla prima. Il sogno di Giobbe è quello di uno spirare, וְאָגוּעַ [we'egwa'] immediatamente successivo alla nascita. [12] **Due ginocchia:** מְדוּעַ קִדְמוֹנֵי בְרַכָּיִם [madua' qidmuny virkayim]. Dopo aver parlato dell'istante della nascita, ora Giobbe cita quanto segue immediatamente. Le ginocchia [בְּרַכָּיִם birkayim] possono essere quelle della madre che accolgono il bambino appena partorito (tenere in grembo), oppure quelle della levatrice nell'atto di proteggere il bambino nel momento del parto. Altri, invece, ipotizzano un riferimento ad alcuni rituali di accoglienza da parte del padre (o di adozione), il quale prende il bambino sulle sue ginocchia (cfr. Gen 30,3). **Mi allattarono:** וּמַה שָׂדָיִם כִּי אֵינְק: [umah shadayim ky 'yraq]. In parallelo all'immagine dell'accoglienza sulle ginocchia, un'altra immagine di amorevole cura verso il neonato, posto sul seno materno per essere allattato. Testi assiri e sumerici riportano queste due immagini insieme. Giobbe desidererebbe che questi gesti amorevoli non fossero mai avvenuti, perché essi segnano l'inizio della sua vita. [13] **Giacerei e avrei pace:** כִּי־עֲתָה שְׁכַבְתִּי וְאֶשְׁקוּט [ky 'atah shakhavty we'eshqot]. Il כִּי־עֲתָה [ky 'atah "poiché ora"] introduttivo, lega questo al v. precedente: se Giobbe non fosse nato, se non fosse stato accaduto, ora egli potrebbe essere nella serenità. Il verbo שְׁכַבְתִּי [shakhavty] indica qui il giacere nella tomba, ma richiama anche il significato del bambino che giace dormendo sereno. Così anche il verbo וְאֶשְׁקוּט [we'eshqot], può indicare l'essere quieto e sereno, come anche l'essere fermo nella morte. **Dormirei e troverei riposo:** יָשַׁנְתִּי אֲזוּ לְנוּחַ לֵי: [yashanty 'az yanuakh ly]. Come nello scolio precedente anche qui die verbi, uno al perfetto ed uno all'imperfetto, con significato simile. יָשַׁנְתִּי [yashanty] indica normalmente il dormire, ma può essere usato anche con il significato di un sonno eterno (cfr. Ger 51,39). Il verbo לְנוּחַ [yanuakh] invece indica il riposo da una fatica o da un pericolo, ma può riferirsi anche alla morte. Forse Giobbe pensa qui al riposo che ora non riesce a trovare nel suo dolore e sogna il riposo eterno nel caso della sua prematura scomparsa. [14] **Con i re e i governanti:** עִם־מְלָכִים וְיֹעֲצֵי אֲרָץ [im melakhym weyo'atze 'aretz]. Come spesso in Gb, si apre qui una sorta di parentesi: avendo citato coloro che sono nella morte, Giobbe descrive ora la loro condizione. Il termine עִם [im "con"] oltre all'unione potrebbe significare anche la somiglianza (come loro così potrebbe essere anche lui). Nello Sheol, Giobbe si troverebbe insieme ai potenti che vengono qui citati nei diversi ruoli. Gli יֹעֲצֵי אֲרָץ [weyo'atze 'aretz] sono coloro che appartengono al consiglio del re, uomini di corte potenti. L'aggiunta di אֲרָץ ['aretz "della terra"] non sarebbe necessaria e forse vuole ricordare la doppia terra: quella dove esercitarono il potere e quella dove ora giacciono. **Ricostruiscono per sé le rovine:** הַבְּנִיִּים הָרָבוֹת לָמוֹ: [habonyim khoravot lamo]. Il verbo הַבְּנִיִּים [habonym] può essere interpretato come "costruiscono" e quindi l'idea che ciò che essi hanno costruito sia ora una rovina. In base all'uso comune nella Bibbia si preferisce interpretare con il significato di "riedificare" le rovine: per i re antichi era segno di potere quello di ricostruire palazzi e città distrutte. Rimane comunque l'idea di una temporaneità di tutto questo, visto che alla fine sia i re sia i loro palazzi sono destinati alla distruzione. In questo senso il termine לָמוֹ [lamo "per sé"] può essere letto proprio come un segno di effimerità delle loro fatiche. Alcuni hanno pensato alla costruzione di tombe, mausolei e piramidi. [15] **Con i principi:** אֲזוּ עִם־שָׂרִים זָהָב אוֹ עִם־שָׂרִים זָהָב [o 'im sarym zahav lahem]. Dopo i re ed i consiglieri sono ora citati i principi e la loro ricchezza. I tre vv. sono caratterizzati dai pronomi personali: לִי [ly "a me"], לָמוֹ [lamo "per loro stessi"] e לָהֶם [lahem "per sé"]. Si potrebbe interpretare anche che l'oro sia portato loro come offerta dopo la morte. **Riempiono le case d'argento:** הַמְּלֵאִים בְּתִירָהֶם כֶּסֶף: [hamemal'ym

batehem kasef]. Ancora un'immagine di ricchezza dei principi, visti nell'atto di riempire le proprie case di argento. Anche qui si potrebbe interpretare il termine בְּתֵיבָם [batehem "le loro case"] nel senso di tombe. Quello che è certo, è che l'immagine che Giobbe vuole dare è quella di una ricchezza che non salva dalla morte. [16] **Come un aborto nascosto:** אִו כְּנֶפֶל תַּמּוּן לֹא אֶחְיֶה [o khenefel tamun lo' eh'yeh]. Molto si è discusso se questo v. non sia da spostare, ma, vista la sua presenza nelle diverse versioni, non sembra essercene motivo. La *או* ["o"] iniziale lo collega al v. precedente; forse Giobbe vede tutte le possibilità dell'essere nell'oltretomba. Giobbe, riprendendo l'idea della non-nascita desidera essere come un feto abortito. Il termine תַּמּוּן [tamun "nascosto"] può riferirsi sia all'essere nascosto nel grembo materno, sia all'essere nascosto nel grembo della terra una volta sepolto. Qualcuno ipotizza di interpretare come "cripta", riferendosi allo Sheol. לֹא אֶחְיֶה [lo' eh'yeh "non sarei"] è di difficile comprensione e sono state proposte diverse possibili modifiche. Molto prob. Giobbe esprime qui chiaramente il suo desiderio di non-essere, di non essere mai esistito. **Che non hanno visto la luce:** כְּעֹלֵלִים לֹא-רָאוּ אֹרֶר: [ke'olelym lo' ra'u 'or]. Riprende quanto appena detto, per questo si può interpretare כְּעֹלֵלִים [ke'olelym "come i bambini"] nel senso di bambini morti nel grembo materno. In questo senso essi לֹא-רָאוּ אֹרֶר [lo' ra'u 'or "non hanno visto la luce"]. [17] **Là i malvagi cessano di agitarsi:** שָׁם רְשָׁעִים יִחַדְלוּ רִגְזָם [sham resha'ym khadlu rogez]. Con שָׁם [sham "lì"] si vuole prob. indicare la tomba o lo Sheol. Riprende dunque una descrizione del regno dei morti, dove anche i malvagi terminano le loro opere. Il termine רִגְזָם [rogez "tumulto"] è prob. da riferirsi a quanto essi hanno compiuto in vita: dopo la morte non possono più compierlo. **Chi è sfinito trova riposo:** וְשָׁם יָגִיעַ יְגִיעֵי כֹחַ: [wesham yanukhu yegy'e koakh]. L'espressione יְגִיעֵי כֹחַ [yegy'e koakh] è unica e lett. significa "esausti dalla forza" e potrebbe riferirsi agli oppressi, in opposizione ai malvagi di prima. Anche loro trovano ora riposo dalle loro sofferenze. Oppure l'immagine è quello dei malvagi che ora hanno perduto la loro forza. [18] **Anche i prigionieri hanno pace:** יַחַד אֶסְרִיִּם שְׂאֲנָנוּ [yakhad 'asyrym sha'ananu]. Non è chiaro il significato da dare qui a יַחַד [yakhad "insieme"], forse lega al v. precedente. Gli אֶסְרִיִּם ['asyrym "prigionieri"] sono tendenzialmente gli schiavi di guerra o per debiti e quindi il riferimento è ancora agli oppressi del v. precedente. Il verbo שְׂאֲנָנוּ [sha'ananu "hanno pace"] è in parallelo ai verbi di riposo precedenti. Anche gli schiavi trovano pace nello Sheol. **La voce dell'aguzzino:** לֹא שָׁמְעוּ קוֹל נִגְשׁ: [lo' sham'u qol noges]. La pace degli schiavi è descritta poeticamente dal non sentire più la voce dell'oppressore. Il termine נִגְשׁ [noges "aguzzino"] indica sia il capo degli schiavi, sia l'esattore dei debiti; in particolare richiama l'immagine degli egiziani nel libro dell'Esodo. [19] **Il piccolo e il grande:** קָטָן וְגָדוֹל שָׁם הֵוָא [qaton wegadol sham hu']. Con un merismo, Giobbe spiega che tutti giungono al regno della morte e che lì non vi è più differenza. Non è chiaro il significato di הֵוָא [hu' "egli"], forse indica l'essere uno o essere lo stesso. **Lo schiavo è libero:** וְעַבְדַּי הַכְּפֵשִׁי מֵאֲדוֹנָיו: [we'evd khofshy me'adonaw]. Giobbe vede nella morte la fine dell'oppressione, la libertà per gli schiavi. Alcuni sottolineano come il termine מֵאֲדוֹנָיו [me'adonaw "dal suo padrone"] potrebbe alludere anche a Colui che Giobbe vede come padrone, Dio stesso. Il termine הַכְּפֵשִׁי [khofshy "libero"] richiama alcune espressioni ugaritiche, dove il regno della morte è chiamato "casa della libertà", un eufemismo per indicare che lì non vi è vera libertà.

Signore,
 fonte della vera vita,
 donaci la pace,
 riempici della Tua
 serenità
 e guidaci alla gioia eterna.
 Amen